



I POETI E NOI/7 L'episodio di Ulisse e Polifemo nell'Odissea come metafora della violazione delle norme di convivenza

Il Ciclope, violento perché isolato è il simbolo dell'ospitalità negata

Quale atteggiamento far prevalere? Meglio vedere l'altro come un potenziale predone o come un fratello sventurato? L'altro è una minaccia, un fastidio, o potrei essere io stesso?



MARCO ERBA

La vicenda di Ulisse e del Ciclope è assai nota. Ulisse, nel suo peregrinare di ritorno a Itaca, la sua patria, dopo la guerra di Troia, approda sull'isola dei Ciclopi, uomini smisurati. Sceso dalla barca con alcuni compagni in cerca di rifornimenti, si ritrova nella grotta dove il Ciclope Polifemo vive con le sue pecore. Polifemo però non c'è: è fuori con le greggi al pascolo. Ulisse e i suoi sono stupiti della sovrabbondanza di cibo presente: i graticci sono pieni di formaggi, vi sono recinti pieni zeppi di agnelli e capre. I compagni di Ulisse chiedono al capitano di prendere il cibo e tornare subito alla nave, per poi dileguarsi. Ma Ulisse non ascolta: vuole vedere il Ciclope. La scelta dell'eroe ha conseguenze tragiche: Polifemo si rivela un essere brutale, rinchiuso Ulisse e i compagni nella sua grotta con un grande masso e comincia a divorarli a uno a uno ogni volta che deve nutrirsi. L'orrore e la disperazione sono al colmo, ma Ulisse, grazie alla sua astuzia, riesce a cavarsela.

Per prima cosa, Ulisse offre al ciclope del vino non diluito con acqua. Polifemo, che non conosce quella bevanda, ne è soggiogato: si ubriaca follemente, dice che premierà Ulisse per quel dono mangiandolo per ultimo, quindi si addormenta. Ulisse ne approfitta: con i compagni superstiti lo acceca con un palo dalla punta arroventata. Il Ciclope si sveglia di soprassalto, pazzo di rabbia e di dolore, determinato a non lasciare scampo a nessuno di coloro che lo hanno colpito. Ma l'astuzia di Ulisse ha ancora una volta la meglio: la mattina seguente l'eroe e i compagni fuggono appesi alla pancia delle pecore di Polifemo che, fermo sulla soglia per non permettere ai Greci di uscire, tocca solo i dorsi degli animali. Il Ciclope è descritto dall'autore dell'Odissea come un animale. Per i Greci ciò è degradante: nella loro cultura l'uomo, dotato di ragione, è superiore alle bestie brutte, schiave dell'istinto. Il Ciclope di umano ha ben poco: Ulisse, raccontando questo episodio ai Feaci, specifica che non mangia pane, ma che divora gli uomini come fa un leone. Ci sono due aspetti in particolare che del Ciclope colpiscono e che lo escludono dalla società civile, relegandolo nel mondo della brutale barbarie.

Spesso si sente dire che il grande male è l'indifferenza. Trovo che tutto sia collegato: siamo soli e guardiamo al nostro ombelico e ciò aumenta il rischio di diventare, come scrive Omero, empi

natura umana ed è, appunto, empio. Non a caso, per sconfiggere il Ciclope solitario, Ulisse usa il vino, bevanda tipica dei simposi, i luoghi di ritrovo più caratteristici della società greca. Nei simposi ci si trovava per divertirsi, ma anche per discutere, per confrontarsi: il confronto rende umani, la condivisione con gli altri ci migliora. Nei simposi, inoltre, il vino veniva bevuto diluito, sempre: il Ciclope non conosce questa usanza e lo beve puro, rimanendone vittima. Il vino, bevanda della socialità per eccellenza, punisce chi si pone al di fuori di ogni regola sociale, scegliendo l'empia solitudine.

Trovo questa scena di grande potenza simbolica e di estrema attualità. Il Ciclope ci ricorda come, spesso, la solitudine possa generare violenza. Violenza, trasgressione e illegalità si combattono meglio con l'integrazione che con la repressione. Se una persona si sente accolta, ascoltata, parte di un tutto più grande, più facilmente avrà a cuore la società in cui vive, ne rispetterà le regole, capendo che non sono vuote imposizioni, ma utili strumenti per essere felici insieme. Il ripiegamento su sé stessi può invece avere conseguenze nefaste. Giovani e adolescenti soffrono sempre più di solitudine e tendono sempre più a isolarsi.

Ulisse acceca Polifemo, particolare (Pellegrino Tibaldi, 1550-1551. Bologna, Palazzo Poggi)



Il primo è che il Ciclope vive da solo, in disparte, da empio: così dice il testo. Empio è chi non rispetta i valori fondamentali: stare insieme, vivere con gli altri, è per i Greci uno di questi. Secondo la filosofia greca l'uomo è un animale sociale, è fatto per vivere con i suoi simili, per collaborare con loro. Chi sta da solo, chi pensa solamente alle proprie esigenze, chi viola ogni regola per soddisfare i propri bisogni primari (il cannibalismo per nutrirsi) vive in contrasto con la

In parallelo, si verificano sempre più spesso condotte illegali e si sviluppano nuove dipendenze tra i giovanissimi. Giovanissimi abituati a fare massicciamente uso dello smartphone, uno strumento che tiene i loro occhi incollati allo schermo, distogliendoli dal mondo circostante e dagli altri, spingendoli a focalizzarsi solo sui loro interessi. Se giochi con gli altri in un cortile o in una piazza, sviluppi l'empatia e la capacità di gestire la frustrazione, impari ad accettare regole condivise. Se invece sei sempre ripiegato nel tuo mondo a portata di mano, rischi di non riuscire più a sentire l'altro. E se non senti gli altri, finisci per disinteressarti di loro, perché pensi non ti riguardino.

Spesso ho sentito amici e conoscenti lamentarsi di un egoismo sempre più diffuso, spesso ho sentito dire che il grande male è l'indifferenza. Io trovo che tutto questo sia collegato: siamo soli e guardiamo al nostro ombelico e ciò aumenta il rischio di diventare, come dice l'Odissea, empi. I latini indicavano la città con parole diverse: *urbs*, ovvero l'insieme degli edifici, e *civitas*, ovvero l'insieme dei cittadini. Troppo spesso desideriamo vivere in una *urbs* pulita, sostenibile, moderna, confortevole, ma dimentichiamo l'importanza della *civitas*. Solo la *civitas* garantisce una elevata qualità della vita. Si tratta di riscoprire questa dimensione, per non correre il rischio di vivere tra ciclopi, ognuno nel suo moderno antro, ognuno ripiegato sui propri bisogni e pronto a tutto pur di soddisfarli.

Il secondo aspetto per cui il ciclope si pone al di fuori dalla società civile è il non rispetto dell'ospitalità. Per i Greci, gli ospiti erano sacri a Zeus. Era ospite chi arrivava in visita, legato già da un vincolo di amicizia o parentela. Ma era ospite anche il viandante sconosciuto, il miserrimo profugo bisognoso di tutto. Gli ospiti dovevano essere accolti, perché nella mentalità greca l'uomo era in balia del Fato e il Fato è imperscrutabile, può cambiare le sorti di chiunque. Il ricco può diventare indigente, chi accoglie può egli stesso diventare bisognoso di accoglienza: proprio come accade a Ulisse, potente re di Itaca, che si ritrova, dopo mille peripezie, nudo e stremato sulla spiaggia dell'isola dei Feaci.

Il re del Feaci Alcino e la sua famiglia sono, in questo caso, un modello di ospitalità. Alcino non sa chi è Ulisse, ma prima ancora di chiederglielo lo fa lavare, vestire e lo chiama a mangiare al suo banchetto. Alcino dice ad Ulisse prima di tutto di rifocillarsi, solo dopo lo inviterà a rivelare la sua identità, a raccontare di sé. Ben diverso è l'atteggiamento del Ciclope. Appena scorge nel suo antro Ulisse e i suoi uomini non si domanda di cosa abbiano bisogno, ma li guarda con diffidenza e chiede immediatamente di dire chi sono: "Perché vagate sul mare? Siete forse predoni, giunti qui per danneggiarmi?"

Anche tutto questo è attualissimo. C'è chi di fronte al bisognoso che bussa alle nostre porte risponde con l'accoglienza e la cura e chi invece reagisce con paura, con diffidenza. C'è chi si chiede di cosa l'altro abbia bisogno e c'è chi invece chiede i documenti e i permessi. E c'è anche chi documenti li ruba e li distrugge per rendere schiavo il bisognoso o per costringerlo a restare fuori dalla porta, per erigere rassicuranti barriere sui confini. Sia la diffidenza che la compassione sono comprensibili. Re Alcino e il Ciclope sono entrambi presenti nel nostro cuore. Servono saggezza ed equilibrio, non esistono soluzioni facili e preconfezionate. Si tratta però di chiedersi quale atteggiamento far prevalere: se è meglio vedere l'altro come un potenziale predone o come un fratello sventurato. L'altro è una minaccia, un fastidio, o l'altro potrei essere io stesso?

Ulisse, una volta sconfitto il Ciclope, afferma che egli è stato punito da Zeus per aver violato la *xenia*, l'ospitalità. La *xenia*, se rispettata, può portare doni duraturi, può creare una società nuova. C'è, in tal senso, un episodio assai significativo nell'Iliade. Sulla piana di Troia il greco Diomede e il troiano Glauco stanno aspramente combattendo: ciascuno vuole uccidere l'altro. Scoprono però, proprio nel furore della battaglia, di essere legati da antichi vincoli di ospitalità e a quel punto si fermano, si scambiano le armi, si stringono la mano, si giurano reciproca fedeltà. L'accoglienza dell'altro è un seme che porta frutto anche a lungo termine: genera un mondo nuovo, nuova vita, possibilità di futuro nei momenti più terribili.

Insegnante e scrittore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liguria, non pesa la bufera su Toti
BUCCI NON TRADISCE
MELONI. E SCHLEIN FA
IL PIENO SULLE MACERIE



EUGENIO FATIGANTE

Il centrodestra si aggiudica di "cortocircuito", in questa partita autonominale delle amministrative, il primo set dei tre che saranno completati a metà mese da Emilia-Romagna e Umbria. Un risultato carico di significato, al di là del margine assai ristretto, per la Liguria e per i riflessi sul piano nazionale. Anche maggiori del solito, dato che - arrivati quasi a metà legislatura e scavallate le Europee - il quadro politico non presenterà altre elezioni "forti" prima del 2027. Il risultato è una boccata d'ossigeno per Giorgio Meloni, che si può intestare il merito di aver imposto, su altri candidati meno forti, il nome di Marco Bucci (vincendo anche i dubbi sul suo stato di salute), sindaco di Genova, candidato simbolico per la ricostruzione del Ponte ex Morandi e atipico in quanto "civico", forte di un apprezzamento trasversale. La coalizione supera così la bufera che ha travolto Giovanni Toti, per quanto chiusa solo con «uno scappelotto», per usare l'espressione usata dall'ex governatore. Certo, il vantaggio si è fatto esiguo rispetto all'oceano di 17 punti con cui Toti vinse nel 2020 e ciò una qualche riflessione la deve aprire. Ma un dazio da pagare era atteso, conta il risultato finale. Il centrodestra si dimostra solido, più forte anche di scandali e bufera, e svela che i tempi sono mutati da Mani pulite: il peso delle inchieste della magistratura (fatta la tara alle polemiche sul fatto che le iniziative dei giudici colpiscono soprattutto una parte) è oggi decisamente meno impattante. Più che lo sdegno per le vicende totiane, il corpo elettorale ha premiato un modello di centrodestra a cui evidentemente riconosce una capacità di buon governo, anche se colpisce l'andamento negativo di Bucci proprio nella sua Genova e nei capoluoghi (tranne Imperia). Questo al di là delle ricorrenti e tristi considerazioni sull'affluenza, crollata ben sotto il 50%.

Andrea Orlando ha sfoderato una prestazione dignitosa, ma davanti alla sconfitta questa attenuante regge relativamente. La realtà è che il campo progressista, non più "largo", non correva per partecipare, ma puntava fortemente alla vittoria (secondo alcuni fino a un mese fa sarebbe stato avanti di 10 punti) in un ex "feudo rosso" e aveva schierato un big, già ministro e personaggio di primo piano della politica nazionale. Ely Schlein si dibatte in una "sconfitta dolce", fra la contentezza per l'andamento ottimo della lista Pd, primo partito, e un esito finale che può divenire una mina anche per la sua *leadership*. La attendono prossime mosse determinanti, a partire dalla battaglia in Campania, dove De Luca si ribella puntando al terzo mandato. E, soprattutto, la fatica enorme che aspetta Schlein nel costruire un'alleanza che oggi non è ancora tale e che, per divenire competitiva entro il 2027, deve darsi un assetto stabile e definitivo. Colpisce, in questa chiave, il fattore, decisivo in Liguria, del crollo di M5s, dilaniato proprio in queste ore dallo scontro intestino tra il fondatore Grillo e il presidente Conte. Il Movimento si è dimezzato in appena 4 mesi, dal 10,2% preso in regione lo scorso giugno. Si può pensare a una "vendetta" di Grillo (che non ha votato) sul territorio? Forse. Ma è indicativo che un Movimento ridotto ai minimi perde quella che era la sua peculiarità dei "tempi d'oro": il saper strappare consensi anche nel campo avverso del centrodestra, una caratteristica basilare per un'alleanza che ha l'obiettivo minimo di recuperare terreno. Si discuterà ora sul veto messo da Giuseppe Conte all'allargamento a Matteo Renzi, il cui ritorno nel centrosinistra è stata la novità politica dell'estate. Il dossier sarà rispolverato da diversi, nella convinzione che nelle urne anche un 1/2% è decisivo (bisognerebbe poi verificare i voti allontanati invece da questa prospettiva). L'attenzione si sposta ora sull'Emilia-Romagna, dove il centrosinistra è favorito, e soprattutto sull'Umbria, il cui esito farà pendere alla fine da una parte o dall'altra la bilancia di questa partita d'autunno. Ma l'impatto ligure conferma, comunque, una presa ormai radicata del centrodestra soprattutto nel Nord del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una riflessione sulla Dichiarazione promulgata nel 1965 LA "NOSTRA AETATE" HA TRASFORMATO IL DIALOGO CRISTIANO-EBRAICO



YARON SIDEMAN

Tendiamo a commemorare eventi significativi solo quando raggiungono una pietra miliare temporale, come un decennio, un secolo o un millennio, anche se potrebbero essere altrettanto rilevanti, o addirittura di più, in qualsiasi altro momento. Ecco perché, in attesa di commemorare i 60 anni della Dichiarazione *Nostra Aetate* che avverrà nell'ottobre 2025, mi sento in dovere di condividere alcuni pensieri sulla sua importanza oggi, mentre cade il suo 59° anniversario (ieri, ndr). La mia esperienza di vita mi ha insegnato una lezione piuttosto basilare ma importante, ovvero che l'unico modo per liberarci da pregiudizi e preconcetti verso gli altri è fare un vero sforzo per conoscerli, per incontrarli faccia a faccia, senza filtri, da pari, in un'atmosfera aperta, onesta e rispettosa. Ho scoperto che farlo è un'esperienza

molto potente e gratificante, che può trasformare i sentimenti negativi in positivi, il risentimento in rispetto, l'avversione in attrazione, l'animosità in reciprocità, l'odio in amore. Non è necessario fare riferimento a complessi costrutti filosofici o teologici, come *Nostra Aetate*, per comprendere questa verità fondamentale. Osservare i bambini piccoli in un asilo che giocano tra loro fornisce la prova più convincente. I bambini piccoli non si giudicano in anticipo l'un l'altro, motivo per cui di solito vanno d'accordo e giocano in armonia. Sebbene nasciamo privi di pregiudizi e parzialità, da qualche parte lungo il cammino ciò cambia e iniziamo a guardare gli altri attraverso filtri e lenti che creiamo o adottiamo. A volte, quei filtri si rivelano utili per distinguere gli amici dai nemici. Molto spesso, però, portano a una percezione distorta e negativa dell'altro, accompagnata da forti sentimenti di risentimento, odio e disprezzo. Alcune

delle ideologie e delle forme di odio più orribili e genocide del mondo sono nate da forti sentimenti negativi, fondati su una visione pregiudizievole dell'altro. Purtroppo, come ci insegna la storia, quell'odio è stato troppo spesso rivolto verso il popolo ebraico. Stiamo vivendo un simile periodo oggi, mentre assistiamo a un'ondata preoccupante di antisemitismo in tutto il mondo e mentre lo Stato di Israele viene attaccato quotidianamente da regimi impegnati nella sua distruzione. Abbiamo vissuto un periodo simile durante l'Olocausto, che è stato alimentato dall'ideologia genocida antisemita nazista che cercava l'eliminazione dell'intero popolo ebraico. Abbiamo vissuto questa realtà negli ultimi 2000 anni, mentre il risentimento e l'animosità verso il popolo ebraico hanno portato, più e più volte, a ripetute manifestazioni di violenza e discriminazione contro di esso. Rompere questo ciclo di violenza e odio è essenziale per noi per poter vivere in una società che sostiene i valori del rispetto per l'altro, della dignità umana e della vita. È importante non solo per il popolo ebraico, ma per l'umanità nel suo insieme.

Ricordo spesso le parole dell'ex presidente israeliano, il defunto Shimon Peres, che diceva che ci sono solo due qualità che si devono possedere per provare vera felicità e realizzazione nella vita: amore e curiosità. Amore e curiosità non sono emozioni che si possono suscitare e provare da soli. Richiedono un impegno con gli altri, basato sul rispetto e l'apprezzamento reciproci. Per citare Christopher McCandless, mentre si avvicinava alla fine della sua vita, in solitudine: "La felicità è reale solo quando è condivisa". Lo stesso vale per l'amore. A volte abbiamo bisogno che un principio guida ci venga trasmesso da una figura autorevole, per ricordarci la necessità di avvicinarci l'un l'altro con rispetto e con una mente e un cuore aperti, come fanno i bambini. Resettando la mentalità che ha causato quasi 2000 anni di un difficile dialogo tra cristiani ed ebrei, e trasformandola da una di disprezzo a una di rispetto, *Nostra Aetate* si è offerta di essere quel principio guida per la Chiesa cattolica. *Nostra Aetate* ha segnato una svolta storica, trasformando quasi 2000 anni di dialogo cristiano-ebraico, che era stato radicato nel disprez-

zo, in una relazione basata sull'accettazione e sul rispetto reciproci. Lo spirito di riconciliazione promosso da *Nostra Aetate* è stato essenziale anche per la svolta diplomatica tra Israele e la Santa Sede, culminata nella firma di un Accordo Fondamentale nel dicembre 1993 e nell'istituzione di pieve relazioni diplomatiche un anno dopo. Poiché attualmente oltre la metà della popolazione ebraica mondiale vive in Israele, i legami bilaterali tra Israele e la Santa Sede sono essenziali per realizzare la visione di *Nostra Aetate*, che promuove una relazione rinnovata e migliorata tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico. In questo contesto è essenziale per noi continuare ad avanzare lungo il rinnovato percorso del dialogo ebraico-cattolico che *Nostra Aetate* ha stabilito, applicando al tempo i suoi principi di rispetto, impegno e comunicazione aperta ad altri contesti di conflitto e lotta umana, sia in Medio Oriente che oltre. Questo approccio è sempre stato, e rimane, una pietra angolare della visione di Israele per la pace e la comprensione.

Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede

© RIPRODUZIONE RISERVATA